

L'ITALIA FERITA



La Torre dell'orologio di Novi di Modena prima del crollo di ieri sera

Un'altra forte scossa Novi, crolla la torre simbolo del terremoto

● La visita del commissario Ue Hahn: «subito 300 milioni» ● Errani: «case sfitte agli sfollati»

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Una «catastrofe nazionale» che ha causato danni per cinque miliardi di euro. Johannes Hahn, commissario alla Politica regionale per il Fondo di solidarietà, tenta «con beneficio di inventario» un primo bilancio delle conseguenze del terremoto in Emilia. E promette che arriveranno dai 150 ai 200 milioni di euro per le amministrazioni locali (per la ripresa dei servizi e la messa in sicurezza degli edifici pubblici) e almeno altri 100 milioni di euro per le imprese dal Fondo per lo sviluppo rurale. Inoltre, l'Europa si impegnerà a non richiedere indietro le somme già erogate per progetti comunitari interrotti a causa del terremoto. Hahn parla al Centro unico di coordinamento della Protezione civile di Modena, a Marzaglia. Ha appena terminato la ricognizione in elicottero e ha accanto il presidente della Regione, Vasco Errani, il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani e il capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli. Tajani insiste su altre iniziative non prettamente monetizzabili che l'Europa ha intenzione di mettere in campo per sostenere l'economia emiliana. A partire dalla «difesa del comparto biomedicale di Mirandola, cuore della terza rivoluzione industriale» per passare dai settori delle infrastrutture, della *green economy* e del turismo. «Dobbiamo evitare che anche una sola impresa delocalizzi, perché questo territorio ha lavorato bene», conclude Hahn.

«SALVAGUARDARE LA COMUNITÀ»
Ma è Errani a fare la lista delle priorità, sottolineando la volontà di ripartire della gente d'Emilia e delle sue istituzioni: «Il nostro principale obiettivo è quello di salvaguardare le comunità: scuole, ospedali, assistenza sanitaria, e le funzioni pubbliche e amministrative, laddove siano crollati o lesionati i municipi». Insomma, «continuiamo a gestire l'emergenza, ma al tempo stesso lavoriamo alla ricostruzione - continua Errani -: lavoro, imprese, beni culturali, edifici pubblici e case private. Nulla verrà calato dall'alto». Non è un caso, infatti, che proprio ieri Gabrielli abbia firmato un'ordinanza con cui il coordinamento degli enti nelle zone colpite dal terremoto passa all'Agenzia regionale di Protezione civile dell'Emilia-Romagna. Il coordinamento sarà localizzato a Bologna. Errani è poi tornato sull'idea di utilizzare «per

la cosiddetta fase due» le case sfitte per ospitare gli sfollati, in modo da non affidarsi a container prefabbricati come fu fatto all'Aquila. «Sulla base delle verifiche vedremo i numeri e se ci sono le condizioni, stiamo già facendo un censimento su questo patrimonio, che è ampio», osserva il presidente della Regione, nominato commissario per la ricostruzione, «ma decideremo le strategie con i sindaci, non escludiamo nulla a priori». Sul fronte della ricostruzione, l'Emilia-Romagna potrebbe essere «protagonista di un progetto pilota per le costruzioni verdi che rispettano anche le indicazioni antisismiche suggerite dalla commissione Ue agli stati membri. Si potranno così utilizzare i fondi di garanzia della Banca europea degli investimenti», osserva il vicepresidente Ue Tajani. Che oggi scriverà una lettera ai ministri del Turismo dei principali Paesi esteri «per evitare che vengano commessi errori nella collocazione dei terremoti, a tutela dell'economia turistica dell'Emilia-Romagna». Nei giorni scorsi, infatti, erano arrivate disdette di prenotazioni in Riviera da parte di turisti stranieri spaventati.

MA LA TERRA ANCORA TREMA

Intanto, però, la paura sotto le tendopoli è tanta: anche ieri, infatti, la terra ha tremato diverse volte, la più forte ieri in serata, avvertita anche a Bologna, a Milano e a Padova. Nella città veneta la gente è scappata in strada. La scossa di intensità 5.1 è durata lunghi secondi. L'epicentro fra i di Concordia, Novi di Modena e San Possidonio. Non si segnalano feriti, mentre a Novi di Modena è crollata la Torre dell'orologio. La struttura, già pesantemente danneggiata, era diventata una delle immagini simbolo del terremoto in Emilia. Crolli sono stati segnalati anche a Finale Emilia, nella zona rossa del paese preclusa all'accesso.

...

L'Europa promette aiuti anche su biomedicale, turismo e costruzioni

...

Ieri in serata la terra ha tremato ancora, magnitudo 5.1. Paura a anche a Milano e Padova

«Solidarietà, lavoro

IL RACCONTO

ROBERTO ROSSI
INVIATO A MIRANDOLA (MO)

Servizi per anziani, aiuti alle imprese e identità. Ecco il famoso "modello Emilia" spiegato da un sindaco terremotato che vive in camper

Da circa quindici giorni il domicilio di Maino Benatti è cambiato. Chi ci vuole parlare, venendo dal centro, deve percorrere via Mazzon e svoltare a destra imboccando via Dorando Petri. Lui è lì, accanto al Campo Tenda Friuli I, dove sorge il centro operativo comunale, luogo di informazione per i terremotati di Mirandola. Benatti ha 51 anni, capelli brizzolati, la camicia con le maniche tirate su, pizzetto e occhiali bianchi. È sposato, ha due figli, un maschio di 19 e una femmina di 11, una passione per calcio e «sport minori» e un'altra, ben più grande, per la politica. Da tre anni è il sindaco della città, 25mila abitanti un tessuto produttivo e sociale messo a dura prova. Se uno dovesse descrivere il «modello Emilia», cioè quell'intreccio indissolubile e profondo di efficienza, lavoro, ricchezza e solidarietà, dovrebbe partire da qui, da via Dorando Petri e dalla faccia asciutta di Maino Benatti.

Dal venti maggio il sindaco è diventato un punto di riferimento per i suoi concittadini. Chi vuole avere notizie viene al Coc e chi vuole avere una parola di conforto parla anche con lui. «Mi chiedono di tutto, ma la domanda più ricorrente è: "Quando finisce tutto questo?". Il quesito, per ora, rimane insoluto. Il sindaco vive, con la sua famiglia, in un camper preso in affitto e piazzato davanti alla propria abitazione, nella periferia della città. «È stata un'idea di mia moglie. Si è talmente spaventata che non ha voluto più rimettere piede in casa». Che tra l'altro è una delle poche agibili. «Ha retto perché è stata costruita di recente. E già da oggi potrei tornare». Ma la paura è tanta e, forse, i primi giorni «ci dormiremo solo io e mio figlio».

Il nuovo domicilio di Benatti è in piedi il giorno dopo la prima scossa. «Ricordo lo smarrimento. Quella notte, alle quattro del mattino, ci siamo ritrovati per strada ed eravamo in parecchi». Prima di lasciare la sua abitazione il sindaco si porta dietro il cellulare. Dopo dieci minuti «eravamo in piazza Costituzione». Con lui il suo addetto stampa Fabio Montella: «Mi ha telefonato subito dopo. Io ero fuori in mutande. Mi ha chiesto di raggiungerlo e portargli le chiavi del municipio». Alle sei del mattino era già stato allestito il primo punto di informazione «utilizzando i gazebo di una sagra». Dopo due ore tutti i dipendenti comunali erano in piazza. «Chi a fare telefonate, chi a dare informazione ai propri concittadini». E alle due del pomeriggio «eravamo già nell'unica scuola agibile della città». In via Dorando Petri, appunto.

Ed è questa capacità di reazione quello che più stupisce chi ha visitato questi luoghi, in parte coperti da macerie e che ancora stanno aspettando di seppellire i propri morti. «Dopo la seconda scossa siamo ripartiti con il morale sotto zero». Sono aumentati gli sfollati, i morti, la paura. «Si è cercato fin da subito di rimettere in piedi l'economia, trovare soluzioni per le aziende e lavoratori, di non lasciare soli gli ultimi».

EFFICIENZA

Come le persone anziane. In una settimana, a proposito di efficienza e solidarietà, il comune di Mirandola è riuscito a garantire servizi altrove impensabili. «In condizioni normali - ci spiega l'assessore ai Servizi Lara Cavicchioli, noi garantivamo due tipi di sostegno. Il primo è riservato a tutte quelle persone non auto sufficienti o relativamente sufficienti». Per il loro il comune aveva predisposto delle strutture chiamate «case protette». Erano cinque e collegate a una rete di altri istituti dislocati nei paesi vicini. «In questo modo davamo la tutti la possibilità di stare il più possibile vicino ai propri parenti». Il secondo tipo di sostegno erano i «centri diurni». E riguardava tutti gli anziani «che sono auto sufficienti», magari perché vivono con i propri familiari, «ma han-

no difficoltà a rimanere soli durante il giorno». Per loro era garantito un servizio di trasporto in centri attrezzati con altri coetanei. «È un po' il concetto dell'asilo». In questo modo «mantenevano vive le relazioni».

Questo in caso di normalità. Che a Mirandola è una parola da ripristinare. «Per gli anziani delle case protette, circa 160, abbiamo trovato altre strutture anche fuori regione» (il Veneto è a 50 chilometri), mentre per tutti gli altri «abbiamo fermato alberghi in montagna e in Riviera». In 500 ne hanno già approfittato. Senza contare che si è aggiunta una terza tipologia di disagiati: «E cioè tutti quegli anziani sparsi nelle campagne che non vogliono andare via dalla propria abitazione magari perché hanno degli animali da accudire». Ecco a Mirandola si è pensato anche a loro. Affidando il servizio a un gruppo di volontari che «girano per le cascinie ogni giorno portando ciò che occorre».

«Vede - dice il sindaco - il modello Emilia» è questo: è una simbiosi tra istituzioni e comunità. I pilastri della nostra vita, assieme al lavoro e la scuola. Due materie che vanno di pari passo. «Abbiamo già detto che le nostre imprese hanno bisogno di riaprire i battenti, ma abbiamo bisogno anche che la scuola riprenda la normale attività. Gli istituti, tutti inagibili ad eccezione di questo, devono riaprire al più presto. Solo una buona scuola può dare opportunità di lavoro».

E mentre lo dice ci congeda. Sono arrivate altre sei persone venute a trovarlo al suo nuovo domicilio. «Qui non c'è l'idea che ognuno fa per sé. E in questo siamo allenati».



Un vigile del fuoco passa davanti ad un edificio crollato per il terremoto a Rovereto, Modena, il 29 maggio 2012. FOTO ANSA

Gli imprenditori: «Noi siamo pronti»

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

IL COLLOQUIO

C'è l'impresa che è stata subito chiamata dai concorrenti, che si sono offerti di aiutarli con le lavorazioni bloccate dalle scosse. E quella che ha messo in piedi tende e maxi-gazebo vicino alla fabbrica sotto i quali portare macchinari e computer, per ripartire. La reazione al sisma che ha colpito l'Emilia è anche questa.

CONCORRENZA LEALE

Tra le prime telefonate che Luigi Mai, titolare della Ptl di Mirandola e presidente della Cna di Modena, ha ricevuto all'indomani del terremoto, c'erano quelle dei suoi principali concorrenti. «Si sono offerti di lavorarmi il materiale che non potevo fare e proprio l'altro giorno, una prima parte mi è stata consegnata in azienda - racconta Mai -. La cosa mi ha fatto molto piacere, credo che il loro ragionamento sia stato questo: se la Ptl perde clienti, è un danno per tutto il settore». Di fatto, quindi, la fabbrica che produce moduli e strutture in acciaio inox ed è ancora bloccata dalle prime scosse del 20 maggio scorso (nonostante il capannone «non abbia fatto una piega neanche con la seconda scossa», pre-

La sfida di chi si è subito attrezzato, con magazzini di fortuna, portando il pc in tenda. «La burocrazia non ci fermi, sennò poi tornare competitivi sarà dura...»

cisà l'imprenditore), è riuscita a non interrompere del tutto la produzione. «Io di soldi dello Stato non ne voglio sapere, non li cerco - spiega Mai -. L'unica cosa che chiedo è che, per una volta, la burocrazia venga dopo la necessità di ripartire: se un'azienda come la mia, che dà lavoro a 60 persone, esce dalla filiera meccanica dopo 37 anni, non ne rientra più. E proprio adesso stavo facendo il passaggio generazionale con mio figlio...». Un'altra imprenditrice mirandolese che non ha smesso di crederci è Nicoletta Razzaboni, della Cima, che fabbrica le «bussole» di sicurezza all'entrata delle banche e i sistemi di conteggio del con-